

**Omelia per la Veglia Pasquale**  
(Cattedrale di Oristano, 4 aprile 2015)

Cari fratelli e sorelle,

1. L'evangelista San Marco, nel descrivere il cammino delle donne verso il sepolcro, ne registra la preoccupazione: *chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso nel sepolcro?* Le donne si sentono sole. Non ci sono con loro i discepoli, neppure il discepolo prediletto e gli altri due discepoli privilegiati che erano stati sul Monte Tabor e avevano assistito alla trasfigurazione di Gesù. Esse, testimoni di fedeltà nell'ora della prova e del dolore, si dirigono verso il sepolcro di buon mattino. In loro, tuttavia, nonostante la prova di fedeltà, predomina il sentimento della tristezza e della rassegnazione. Andavano a cercare un morto da imbalsamare, non a incontrare un risorto, secondo la promessa di Gesù. Per loro, la vicenda di Gesù si era conclusa sul Monte Calvario. L'ultima parola era quella della morte in croce. Avevano seguito Gesù nel suo pellegrinaggio per i villaggi della Palestina, avevano ascoltato i suoi insegnamenti, la sua promessa di ricostruire in tre giorni il tempio della sua persona, mentre del tempio di pietra non sarebbe rimasta alcuna pietra su pietra. Ma, nonostante tutto, prevaleva la rassegnazione. Cercavano Gesù Nazareno, il crocifisso. Non cercavano il Cristo, il Risorto. Il sentimento dominante, dunque, è la rassegnazione e il dolore.

2. La risposta alla loro rassegnazione viene direttamente da Dio, per mezzo dell'angelo: *non abbiate paura. Egli è risorto e vi precede in Galilea.* Gesù aveva predetto la sua risurrezione e, fedele alla sua promessa, ha lasciato il sepolcro, è risorto dai morti, si fa vedere nella Galilea. Perché, però, Egli si fa vedere in Galilea? Non è chiaro per quanto tempo i discepoli si siano tratti ancora a Gerusalemme, dopo i fatti del venerdì santo, e quando essi siano tornati in Galilea. San Luca ci riferisce che nello stesso giorno dopo il sabato due discepoli tornarono al villaggio di Emmaus distante circa sette miglia da Gerusalemme e Gesù in persona si accostò e camminava con loro (Lc 24, 13-15). San Giovanni racconta che la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, Gesù si fermò in mezzo a loro e mostrò le mani e il costato (Gv 20, 19-20). San Marco, invece, scrive che l'angelo annuncia che Gesù ritorna in Galilea, senza specificare il quando. Questo fatto sottolinea, in qualche modo, che ormai non si deve rimanere a Gerusalemme, nel luogo del lutto. La morte non c'è più. Comincia una vita nuova nei luoghi del lavoro quotidiano. Non è una vita diversa. E' una vita nuova, ossia, è la vita ordinaria, feriale, fatta di lavoro

quotidiano e di affetti comuni, di fatica e di gioia, che viene trasfigurata e vissuta con nuovo slancio e nuovo futuro. La risurrezione dà un senso nuovo alla vita presente e futura. All'orizzonte di colui che crede nel Risorto non c'è un destino incerto, fatto di paura e di sfiducia, ma la realizzazione di una promessa, perché Gesù ha vinto la morte ed ha aperto la strada del futuro.

3. La reazione immediata delle donne alla risposta di Dio per mezzo delle parole dell'angelo è: *non dissero niente a nessuno perché avevano paura*. Ma davvero esse non avevano nulla da dire? La reazione della Maddalena alle parole dell'angelo, per esempio, è stata diversa. San Giovanni scrive che “Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: “ho visto il Signore” (Gv 20, 18). Ciò significa che chi incontra veramente Gesù non può tacere la sua gioia, così come chi incontra il papa o un altro personaggio famoso, non tace la sua gioia e la comunica agli amici e ai parenti. Gesù stesso ha raccomandato ai discepoli: “ciò che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce, e ciò che sentite dire all'orecchio, annunciatelo dai tetti” (Mt 10,26-27). La verità va comunicata. Il Vangelo va annunciato. Però non dobbiamo ridurre l'annuncio del Vangelo a un proclama pubblicitario, perché sappiamo quanto questi proclami siano ingannevoli. Dobbiamo vivere da risorti, prima ancora di annunciare o proclamare la risurrezione di Gesù.

Cari fratelli e sorelle,

non dimentichiamo la raccomandazione di S. Ignazio di Antiochia, quando disse che è meglio vivere da cristiani senza dirlo che dirlo senza esserlo. Professiamo, perciò, la nostra fede, con il linguaggio della testimonianza. Sarà un linguaggio capito da tutti. Vi auguro che nella vostra vita ci sia sempre un angelo della risurrezione che vi rassicuri che Dio è vivo e vi cammina a fianco; che, soprattutto nell'ora della prova e della sfiducia, vi comunichi che Dio è ricco di bontà e di misericordia e vi dia il coraggio di andare avanti nel nome del Signore! Buona Pasqua.

Amen.